

# RECENSIONI

COSTA Rovilio e DE BONI Luis Alberto [a cura di], *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*. Edizione italiana a cura di Angelo Trento. [Torino], Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli 1991.

Il volume è il primo della collana «Popolazioni e culture italiane nel mondo», con la quale la Fondazione Giovanni Agnelli ripropone di stendere un terreno comune di incontro e di scambio culturale fra l'Italia e le popolazioni di origine italiana oggi. Esso accoglie i contributi di due convegni: il primo, realizzato a S. Paolo del Brasile (1985) e il secondo a Vitoria do Espírito Santo (1988); furono pubblicati a Porto Alegre: COSTA Rovilio e DE BONI Luis Amberto [a cura di], *A presença italiana non Brasil*, vol. I, Porto Alegre, 1987; vol. II, Porto Alegre, 1990.

Interessano alla storia salesiana i seguenti contributi:

— LOPES José da Paz, *Immigranti italiani a São João del Rei: scontro politico e protesta, 1888-89*;

— AZZI, Riolando, *Religione e patria: l'opera svolta dagli scalabriniani e dai salesiani fra gli immigrati*;

— STEINFUS Ricardo Antonio Silva, *I rapporti fra Brasile e Italia negli anni 1918-39*.

Crediamo però che l'intero volume sia utile a coloro i quali vogliano fare storia dell'opera salesiana in Brasile, in quanto ricostruisce le condizioni socio-economiche e culturali in cui vissero quelle comunità italiane.

ANTONIO DA SILVA FERREIRA

DE OLIVEIRA Luiz, *Centenário da presença salesiana no norte e nordeste do Brasil*, vol. II *de 1933 a 1964*. Recife, Escolas Dom Bosco de Artes e Ofícios 1994, 200 p., ill.

Nella recensione al primo volume di quest'opera, pubblicata da RSS 26 (1995) 178-180, abbiamo già trattato del suo autore, dello scopo più informativo e descrittivo che critico e analitico del lavoro, che però si attiene strettamente a quanto si è riusciti a documentare attraverso una ricerca storica condotta con molta serietà. L'autore dedica il presente volume ai suoi fratelli, agli amici salesiani, allievi, exallievi, cooperatori; con esso intende anche contribuire alla gloria di don Bosco. Nella prefazione padre Raimundo Benevides Gurgel traccia una sintesi del contenuto.

Con la narrazione dei fatti importanti e meno importanti delle diverse case dell'ispettoria, il volume presenta la loro situazione e il loro sviluppo in forma piuttosto di cronaca che non di storia. Incomincia dalla ubicazione geografica delle case dell'ispettoria, da Salvador fino alle missioni del Rio Negro, isolate tra di loro dalle grandi distanze. Parla dell'impegno dell'ispettoria nella formazione dei giovani salesiani. Descrive i festeggiamenti per la canonizzazione di don Bosco, che ridonarono un nuovo entusiasmo alla famiglia salesiana. Narra l'impegno del collegio salesiano

nella preparazione del Terzo Congresso Eucaristico Nazionale. Ricorda la poetessa Amélia Rodrigues e quanto ha fatto per la pubblicazione delle «Letture Cattoliche» in portoghese e per lo sviluppo della casa di Bahia. Ci fa scoprire come l'interesse dei salesiani per le regioni dell'interno porta ad alcune fondazioni nel poligono cosiddetto «della siccità». Dà valore alla visita di don Renato Ziggjotti, rettore maggiore dei salesiani, nel 1957. Mostra il contributo offerto dai salesiani del nordest alla Chiesa in Brasile, tramite vescovi salesiani provenienti da quella regione.

Ma nel descrivere gli anni 1934-1939 l'autore dimentica i problemi che allora cambiarono il panorama politico in Brasile. Inutilmente il lettore cercherà un cenno alla sollevazione comunista del 1935, al diffondersi dell'ideologia nazionalista di Plinio Salgado, all'avvento dello Stato Nuovo di Vargas. L'autore dedica pure solo qualche riga alla trattazione dei problemi sorti con la seconda guerra mondiale: erano molti gli italiani e i tedeschi nell'ispettoria e, data la presenza delle truppe americane e l'importanza strategica del nordest brasiliano nella guerra, vi furono non poche difficoltà per i salesiani.

Con la fine del conflitto mondiale i superiori mandarono a Recife don Ladislau Paz, primo ispettore brasiliano del nord e nordest del Brasile. L'espandersi della campagna delle vocazioni portò a un aumento del personale brasiliano, mentre si tornò a ricevere personale dall'Italia. Si verificò un nuovo sviluppo dell'associazione degli exallievi; una serie di iniziative pastorali e pedagogiche portarono nuova vita alle case e alle missioni. Si passò allora alla divisione dell'ispettoria, con la creazione dell'ispettoria missionaria dell'Amazzonia, con sede a Manaus.

Il volume si conclude con un cenno ai primi tentativi di rinnovamento dell'ispettoria, in occasione del Concilio Vaticano II e del Capitolo Generale 19.

Ci congratuliamo con l'autore della pubblicazione di questo volume, nell'attesa di avere, fra breve, il terzo.

ANTONIO DA SILVA FERREIRA

MISCIO Antonio, *Pisa e i Salesiani: don Bosco - Tomolo - Maffi*. Pisa, Ed. Vigo Cursi [1994] VI, 404 p. [32] tav.

«È una ricerca storica, ben documentata» scrive nella presentazione in capo a p. II Telio Taddei, perentoriamente contraddetto dall'A. nell'introduzione in fondo a p. III: «Sia chiaro che questo non è un libro di storia. È il racconto dei fatti salesiani di Pisa, raccolti, scritti, commentati [...] Io di mio ci ho messo la passione e l'attenzione, la riflessione». Prosegue il Miscio con l'enumerazione delle fonti manoscritte, a stampa e orali, sulla cui scorta si snoderà il racconto.

Agevola la lettura e la memoria l'aver distribuito la materia in ben 87 capitoli (pp. 1-370). Nel seguito contiamo 206 note, l'indice dei nomi e la bibliografia (delle panoramiche storiche d'avvio, dei 13 volumetti della collana «Il Crivello» con l'unico prodotto pubblicato circa i salesiani a Pisa, risalente all'anno 1922). L'indice generale chiude il lavoro. Frammezzata troviamo la selezione iconografica, alle volte di scarsa nitidezza tecnica. Scarsamente curata, invece, la composizione grafica; frequenti i rifusi tipografici, alcune volte di non facile superamento.

L'A. suppone nota la storia della città di Pisa come quella della congregazione salesiana. Indugia invece, probabilmente oltre misura, nel proporci le personalità del prof. G. Tomolo e del card. P. Maffi e nel riassumere le vicende post-risorgimentali d'Italia. Sono fatti e mentalità che hanno peso per la città e la chiesa locale, rima-

nendo però assai marginali nella fondazione, e ancor più nello sviluppo, dell'opera salesiana. Non mancano brevi ma significativi cenni sulla situazione civile ed ecclesiale di fine secolo. Purtroppo non sono continuati con sufficiente rilievo lungo il presente secolo, sicché la congiunzione copulativa del titolo risulta quasi del tutto pleonastica. Le 35 pagine dedicate a don Bosco e Pisa potrebbero benissimo ridursi a tre o quattro, senza danno alcuno.

Le vicende di Via dei Mille (pp. 35-307) risultano analitiche, annalistiche; quelle del CEP (pp. 305-370) risultano sintetiche, svolte a ondate concentriche. A ogni pagina l'A. si mantiene vigile e appassionato. Non pochi dei commenti e rilievi sono condivisibili. Solo alcuni sembrano retorici o ironici.

Passiamo ora alla fredda riflessione sui contenuti. Quanto valgono i 90 anni di presenza salesiana a Pisa? Sarebbe quasi delittuoso decretarne la fine? Chi ha il compito di rispondere alla seconda domanda deve ben valutare la prima. La pubblicazione del Miscio si limita a considerare quanto lavorarono, e con mezzi sempre inadeguati, i salesiani. Non spinge la riflessione sull'impatto effettivo sulla cittadinanza o almeno sulla chiesa locale. Il volume offrirà, dunque, alcuni elementi di valutazione, non tutti.

L'A. presenta «i fatti salesiani». Scorrono piacevoli sotto l'occhio del lettore alcune attività oratoriane: filodrammatiche, circoli, vita spontanea di cortile. Si triplicano gli spazi a Via dei Mille, si apre una succursale sull'altra sponda dell'Arno, si tenta più volte lo sbocco del pensionato, si gestisce con buon successo la libreria. Scarsa è l'attenzione alla formazione del «buon cristiano e onesto cittadino». Alla comunità religiosa è pure affidata la chiesa pubblica di S. Eufrasia: in quale misura e soprattutto in quale forma servì il vicinato e in che relazione si trovava con la attigua parrocchia di S. Sisto non è mai chiaramente percepibile.

Lo scarso personale religioso trasferisce nel 1962 il suo centro operativo in periferia, al CEP. Località e modalità operative del tutto nuove. L'oratorio passa in subordine rispetto alla pastorale parrocchiale. Si stabilisce presto una diarchia: quanto attiene alla «sacrestia» sta nelle mani di don Mario Azzola, mentre quanto attiene alle strutture e all'animazione esterna sta nelle mani di don Gastone Baldan secondato dal gruppo «21 + 1». Resta difficile farsi un'idea dell'insieme delle cose.

Dove il Miscio dispiega con maestria il suo talento è nel tratteggiare la personalità dei salesiani succedutisi a Pisa. Andrea Chiarinotti, Attilio Garlaschi nei faticosi inizi e nella «casa del soldato» durante la paralisi della prima guerra mondiale; Aldo Signorini nella libreria; don Gaetano Boschi nella tempesta del 1943-1944; la succitata copia che riuscì a radicare al CEP, con tanti altri, diviene oggetto di ammirata venerazione.

Il taglio biografico e la descrizione delle direttrici operative esteriori dell'oratorio di Via dei Mille rendono un valido servizio alla futura composizione del mosaico, che dovrà tramandare la memoria di don Bosco incarnato nei salesiani del primo secolo della sua morte.

ANTONIO PAPES

NUNÈZ MUÑOZ María Fe., *Las Hijas de María Auxiliadora en Andalucía y en Canarias: 1893-1993*. Sevilla, Inspectoría María Auxiliadora 1994, 564 p.

Desde hace varios lustros se vive en el ambiente salesiano la denominada «pe-

dagogía de los centenarios», sucediéndose sin interrupción celebraciones de seculares instituciones, personas y presencias. Es nuestro caso, como se apunta en la *Presentación*: «El presente libro [...] constituye una síntesis densa y cálida a la vez, de la historia [centenaria] del Instituto en el sur peninsular y el archipiélago canario [...] a la par que ofrece los rasgos principales de la actividad pastoral de la Inspectoría María Auxiliadora» (p. XV).

Esta observación plagia la estructura de la obra, que «se presenta -a juicio de la autora- dividida en tres partes claramente diferenciadas»: Una Iª *Parte* (pp. 1-87) diseña con brevedad la evolución histórica de la presencia de las Hijas de María Auxiliadora en España, ciñéndose la reseña únicamente a las regiones andaluza y canaria. La amplísima IIª *Parte -Fundaciones de las Hijas de María Auxiliadora en Andalucía y Canarias* (pp. 89-375)- forma el cuerpo de la monografía, definida como «un somero estudio de los orígenes [...] finalidad y destinatarios, junto con la mayor o menor pervivencia, de cada una de las fundaciones realizadas [...] a lo largo de todo el siglo [...] El criterio elegido para la exposición de las mismas ha sido el cronológico, dividido en dos grandes etapas» (pp. XXIV, 81, -*Fundaciones durante la Inspectoría única-[Barcelona] (1893-1942) y Fundaciones de la Inspectoría Sur María Auxiliadora (1942-1993)*-, división que significó «el punto de arranque de una década expansiva»; luego el efecto Vaticano II daría «a las fundaciones realizadas durante este último cuarto de siglo unas características totalmente distintas a las anteriores» (pp. 231-232).

En la IIIª *Parte*, «bajo el epígrafe *la acción pastoral* (pp. 377-426), se recoge en apretada síntesis la tarea evangelizadora que se realiza actualmente -[y se realizó] en la Inspectoría María Auxiliadora»: Aún reconocida «la primacía de los Colegios», y, a su amparo, de los Oratorios festivos, «las nuevas necesidades de la niñez y juventud en un mundo en cambio, han llevado ha establecer otras formas de presencia -[denominadas "Nuevas presencias"]- de mayor colaboración con la iglesia local» (pp. 387, 403-408). Para llevar a cabo dicha labor se sirve de sus *Agentes de Pastoral* -Hermanas salesianas, Catequistas, Padres de Alumnos, Animadores juveniles- y Asociaciones -de Cooperadores salesianos-Hogares Don Bosco, de Devotos de María Auxiliadora, de Antiguas Alumnas-, sin olvidar las Asociaciones escolares y extraescolares. Tres Apéndices -Inspectoras y Consejos Inspectoriales (1893-1993), Fundaciones de las Hijas de María Auxiliadora en Andalucía y Canarias, Hermanas destinadas durante todo el siglo en las Casas de dichas regiones- y el índice Onomástico cierran la obra (pp. 427-5654).

He señalado Apéndices e índice onomástico para mostrar hasta qué punto la autora ha cuidado aportar cuantos elementos contribuyan a radiografiar íntegramente «la fecunda labor que en este período secular han realizado las Salesianas en las bellas regiones de Andalucía y Canarias» (p. XXIII). Enmarcado el estudio en la expansión progresiva del Instituto, experimentada de modo «extraordinario en España», tal vez adolece del entorno eclesial -y aún más del socio-cultural- adecuado en momentos cruciales.

«Realizada científicamente sobre fuentes inéditas» (p. XV) no exhaustivas, la obra -en sentir de la propia autora- brinda una «apretada síntesis» de su acción pastoral, y de cada una de las fundaciones hace «un somero estudio del origen -[en lo que más se entretiene]- y de su desarrollo». Las expresiones «apretada síntesis..., somero estudio», -en especial esta última-, dejan la duda si ello se debe a la falta de espacio -por demás explicable-, o a la escasez de fuentes, sobre todo en las presencias significativas no historiadadas. Enriquecida con precisos cuadros estadísticos y

con una aportación fotográfica reducida y tradicional, la monografía goza de óptima presentación tipográfica y de fácil lectura.

Podemos calificarla como una obra de avanguardia en su género, en la que han de mirarse los que se preparan a historiar una Inspectoría centenaria, procurando - como el modelo- que «más que un recuerdo del pasado sea la premis de un siglo nuevo, tan fecundo como el primero y a ser posible más esperanzador» (p. XXVXXVI).

J. BORREGO

SEMERARO Cosimo, *Don Alberto Caviglia 1868-1943. I documenti e i libri del primo editore di don Bosco tra erudizione e spiritualità pedagogica* (Collana «I contemplativi nel mondo», a cura di P. Borzomati). Presentazione di Olivier Guyotjeannin. Torino, SEI 1994, V-XXXIII, 351 p.

*La ricomposizione documentaria e libraria come metodo storiografico.*

Archivi e biblioteche, anche nel passato più remoto, non sono mai mancate: il primo archivio privato, di cui abbiamo notizia, costituito da documenti scritti su tavolette di argilla nel vicino Oriente, è datato al 2500 a.C. Solo nell'età moderna, però, gli archivi privati ebbero riconoscimento giuridico. I documenti d'archivio costituiscono, tuttavia, materia di ricerca e di studio già dal '400/'500; se, poi, nell'età moderna essi cominciarono a venire tutelati e ricuperati, bisognò attendere la legge archivistica del 22 dicembre 1939 (n. 2006) per giungere a peculiari norme su di essi. A tutela degli archivi privati ebbero luogo in Italia anche interventi per sancire il fermo posto alla vendita e allo smembramento di essi, che sono considerati parte del patrimonio archivistico di una nazione, al pari di quelli pubblici (E. Lodolini). Qualificante in tale ambito è il *principio di provenienza* del materiale, il cui rispetto permette che la sistemazione dei documenti rispecchi la storia, le strutture e le competenze dell'ente, di cui si raccoglie e si ordina il relativo materiale.

Anche le biblioteche private possono costituire significativo strumento per la conoscenza della personalità e del pensiero del suo proprietario. Le biblioteche private, a loro volta, ripetono le proprie origini da un remoto passato, nelle prime raccolte di libri di Aristotele, passate poi a Teofrasto e in quelle di Epicuro, lasciate al suo successore Ermarco: si delinea così il primo modello di biblioteca greca, che non nacque immediatamente come istituzione pubblica, ma come raccolta di libri, che dai capi-scuola passarono alle scuole eredi del loro insegnamento. La raccolta libraria mirò ad assicurare la continuità del pensiero del maestro e dei maestri, rendendo disponibili i testi sui quali era basata l'attività della scuola. La 'stanzuccia' dei filosofi intese a salvaguardare i libri come conservazione di testi e della dottrina in essi contenuta (G. Cavallo). Lungo fu il cammino, che portò alla biblioteca privata e pubblica dell'età moderna, ma sempre accompagnato da graduale perfezionamento.

Di recente, ricerche di studiosi e tesi di laurea hanno conseguito risultati promettenti mediante l'esame accurato di una biblioteca privata, inserendo così il libro in quel complesso rapporto che il lettore stabilisce con esso. È il caso di una tesi di laurea presentata nel 1991 all'*Ecole Pratique des Hautes Etudes* di Parigi, basata sull'inventario della biblioteca del curato d'Ars, mentre una ricerca è in corso da parte di un esperto ricercatore su papa Nicolò V (1447-55), bibliofilo di fama, e sulla sua biblioteca privata, custodita in otto grandi armadi presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Olivier Guyotjeannin, ordinario di diplomazia e archivistica medievale

all'*Ecole Nationale des chartes* di Parigi, nella *Presentazione* all'opera, di cui stiamo per trattare, scrive: «Entità archivistiche e libri diventano, nel vero senso del termine, tracce piene d'insegnamento, *documentai monumenta* del passato» (p. XXI).

Sullo sfondo di questi cenni introduttivi agli archivi e alle biblioteche private collochiamo la nostra presentazione critica dell'opera di C. Semeraro; al tempo stesso illustreremo il metodo storiografico sopra accennato.

L'opera dell'A. è finalizzata a ricostruire i dati biografici, ma, in particolare, il pensiero del primo editore di don Bosco, don Alberto Caviglia. Al di là degli scritti di quest'ultimo e degli studi pubblicati su di lui, viene privilegiato l'esame attento e prolungato dei documenti e dei libri contenuti nella sua biblioteca personale. La presente opera ha avuto una sua prima stesura nel 1992 a Parigi, dove l'A. attendeva allo *stage* presso gli *Archives Nationales* e alla preparazione del dottorato di ricerca. Egli ricostruisce, in primo luogo, la biografia di A. Caviglia (cap. I°, pp. 3-74): le sue origini nel quartiere popolare di Vanchiglia di Torino, dove nasce nel 1868; la fanciullezza e l'adolescenza coi primi studi all'Oratorio di Valdocco a Torino e l'incontro-chiave con don Bosco (1881-85); l'*iter* formativo nella Congregazione salesiana con gli studi liceali-filosofici e teologici (1885-92), che lo vedono prima salesiano (1886), poi sacerdote (1892); il periodo degli studi presso l'Università di Torino, coronato con la laurea in Lettere nell'anno accademico 1908-09 e il contemporaneo insegnamento nel ginnasio salesiano; l'entrata nella Commissione per l'iniziativa editoriale di vasta portata delle opere di don Bosco (1914-15) e più tardi l'esordio nel settore biografico col suo *Don Bosco. Profilo storico* (1920), che apre una lunga serie di scritti, meritandosi così un ruolo qualificato come storico di don Bosco e della Congregazione salesiana. La sua attività nel settore si chiude solo con la morte (1943). La biografia del Caviglia, tracciata dal Semeraro, s'arricchisce di una presentazione del suo mondo culturale, del suo temperamento allegro e della sua enorme capacità di lavoro. Tale trattazione dell'A. si presenta come significativa premessa, per ragioni di metodo e di obiettività storiografica, ad uno studio adeguato degli aspetti teorici, della documentazione e dell'attività scrittoria del Caviglia. (Per una più agevole lettura di questo capitolo sarebbe stato utile un breve elenco biografico del personaggio).

Segue lo studio sul patrimonio documentario e librario di quest'ultimo (cap. 2°, pp. 75-86) e l'esame dei suoi libri con la ricostruzione della sua biblioteca privata (cap. 3°, pp. 87-96).

La seconda parte dell'opera è costituita da *Appendici*: documenti di o per il Caviglia (I-LIX, pp. 99-166); la bibliografia sistematica di questi (LX, pp. 167-84); l'inventario della documentazione: 'Fondo A. Caviglia' nell'Archivio Storico dell'Università Pontificia Salesiana di Roma (LXI, pp. 185-211), 'Fondo A. Caviglia' nell'Archivio Salesiano Centrale di Roma (LXII, pp. 212-28), i Documenti riguardanti A. Caviglia nell'Archivio Storico dell'Istituto di Studi Romani (LXIII, pp. 228-33), l'inventario e il regesto della corrispondenza (LXIV, pp. 234-57) e, infine, il prezioso Catalogo sistematico e annotato dei libri posseduti da A. Caviglia (LXV, pp. 258318).

Quattro utilissimi *Indici* completano l'opera (pp. 321-351): l'indice analitico (e tematico) dei vari fondi archivistici, quello degli autori e dei titoli dei libri posseduti dal Caviglia, quello della corrispondenza ricevuta e, infine, quello dei nomi.

La nostra valutazione critica dell'opera mira a dimostrare che l'impianto generale di essa è tale da permettere di conseguire le finalità espresse nel sottotitolo della

medesima, servendosi del metodo storiografico della ricomposizione documentaria e libraria. L'A. ha ricercato con cura nell'arco di tempo di un ventennio (p. 90) documenti e libri del Caviglia, raccolti poi nelle *Appendici* sopra indicate. Dai documenti e dai libri così inventariati egli ha fatto rifluire nei tre capitoli (*Don Alberto Caviglia*) i dati necessari ed utili per ricostruire la biografia, la cultura, il pensiero del suo personaggio, dopo aver sottoposto ad una disamina accurata e perspicace il patrimonio documentario e librario stesso, pervenendo alla ricostruzione della biblioteca personale del Caviglia. Il metodo storiografico seguito dal Semeraro si è rivelato corretto quanto al procedimento, ossia, mediante la conoscenza previa dei documenti riguardanti l'A. studiato e i libri da lui posseduti: lo studio, infatti, della vita e del pensiero di un A. è strutturalmente legato alle sue fonti, per cui conoscere queste ultime corrisponde al trovare la chiave per accedere al mondo della sua vita e del suo pensiero. È importante, cioè, anche se è una via di rado percorsa dagli storici, lo studio degli strumenti di lavoro in possesso dell'A. per penetrare nella complessità del suo pensiero. Al tempo stesso tale metodo si è rivelato, nell'opera che presentiamo, fecondo di risultati, come vedremo, che non si sarebbero potuti conseguire, per lo meno in misura altrettanto ricca, per altra via. Infatti, «di norma è solo 'penetrando nuovamente' nella biblioteca di un autore che diventa possibile cogliere questo fattore di vita e di cultura, spesso impalpabile per i più, ma importante e significativo per gli esperti. È un patrimonio ricchissimo, espressione di una mentalità sia di quella dell'autore studiato che dei suoi contemporanei, eco del suo ambiente storico e geografico, testimonianza della sua formazione culturale e di precise scelte religiose, ideologiche, metodologiche. Il riesame dei libri posseduti, letti e studiati da un autore aiuta, meglio di ogni altro supporto esegetico, a svelare una psicologia, preferenze, tratti della personalità; a individuare precisi legami con il suo mondo; a capire più correttamente le fondamentali inclinazioni e opzioni religiose, teologiche, sociali e politiche» (p. 93). Il pensiero di un autore vale quanto le «fonti» che egli utilizza. Più i suoi scritti sono complessi, variegati, più sarà necessario immergersi nel mondo delle sue carte e dei suoi libri.

La fondamentale e preziosa *Appendice LXV* ci precisa che i libri della biblioteca al riguardo sono 1048, distinguibili in due grandi serie, di cui la 1<sup>a</sup> ne conta 162, che costituiscono gli inizi della fase di riflessione storica sul dato salesiano, come gli scritti a stampa di don Bosco e le pubblicazioni per illuminarne il contesto relativo, ad esempio lo studio del Caviglia sul contesto valdese; la 2<sup>a</sup> serie, costituita dai libri delle diverse materie studiate dal Caviglia, ne conta invece ben 885, che contengono il suo retroterra culturale, come quelli di filosofia, di teologia, del ministero sacerdotale e della specializzazione all'Università, di cui 220 di storia, dall'antica alla risorgimentale, che insieme a quelli del settore di arte e di archeologia, che sono 131, a preparazione delle lezioni di arte all'Accademia Albertina e di archeologia cristiana al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino, costituiscono il settore più ricco. Rimangono, ovviamente, fuori dal catalogo quelli (più numerosi e di valore) passati tra le mani di don Caviglia nelle varie biblioteche d'Italia e dell'estero, in particolare della Biblioteca Nazionale di Parigi. Prossimo ormai alla morte il Nostro confidava al giovane confratello, don Palieri, suo vicino di camera nel Collegio S. Giovanni Evangelista di Torino: «Alla mia morte, chi vivrà potrà trovarsi di fronte ad una mole discreta di libri lasciati, ma nessuno saprà mai quanto don Caviglia abbia letto e come abbia letto, rubando il tempo alle notti intere» (p. 96).

Il Semeraro lascia trasparire, specie nel capitolo 3°, attinente alla ricostruzione della biblioteca personale del Caviglia, la propria capacità di lettura permeata di

profonda 'simpatia' coi libri del suo personaggio, libri che egli coglie «personalizzati con dediche, chiose e margini infarciti di note manoscritte a matita» (p. 87); «è spesso il contenuto e lo stile della sua 'chiosatura' a fare da bussola sicura nei complessi tragitti bibliografici nei quali la sua libreria privata, dopo la sua morte, tra la fine del 1943 e l'inizio dell'anno seguente, fu malauguratamente smembrata e dispersa» (p. 88); il Caviglia è colto nella sua rara capacità di mettersi in dialogo con i propri libri, tanto da sembrare parlare con essi e scriverci sopra il succo delle sue mute conversazioni (p. 89). È proprio grazie all'esame attento dei suoi libri che il Semeraro può penetrare la cultura del Caviglia caratterizzata dall'erudizione storica e dalla spiritualità pedagogica, ma anche il tipo di cultura del salesiano da lui prospettata: «Sapere ciò che occorre per fare del bene alla gioventù e al popolo è la misura della cultura salesiana» (*cit.* a p. 83); però il Caviglia aggiunge: «La mediocrità, la sobrietà, la quasi povertà culturale, che al salesiano è proposta come uno dei lineamenti della sua figura, è tutt'altro che l'ignoranza o la sciatteria o la superficialità temeraria e grossolana» (*cit. ibi*). Egli voleva una cultura in grado di comunicarsi e di realizzare. Studioso di spiritualità, di pedagogia e degli scritti di don Bosco, si rivela aperto a interessi culturali diversi, costantemente animato da una 'volontà di sapere' non comune.

La biblioteca del Nostro lo mostra uomo affascinato dalla personalità di don Bosco, dei cui scritti egli si occupa con intenso studio e vasta cultura nella fase della sua maturità; il suo stesso interesse pedagogico si muove entro il sistema pedagogico del Santo. I suoi scritti e i libri contenuti nella sua camera «semplice, spoglia, povera» (M<sup>o</sup>. Mario Caffaro-Rore) lo indicano non come un teorico di problemi pedagogici, ma come uno studioso della pedagogia di don Bosco, da lui vista quale pedagogia spirituale di anime (cf studi e edizioni critiche delle biografie di Savio, Besucco e Magone, scritte da don Bosco, delle quali le ultime due vennero pubblicate postume). Il Caviglia presenta un don Bosco educatore essenzialmente sacerdote e apostolo, la cui opera educativa è orientata ad avviare i giovani sulla via della santità, in particolare attraverso la vita sacramentaria.

La preparazione, per fare un esempio, del Caviglia allo studio di don Bosco riceve fasci di luce in ragione del metodo storiografico scelto, che individua nella sua biblioteca le opere di Frederick William Faber (1814-63), collocate dal Semeraro tra le fonti più significative, in quanto costituiscono «valida intelaiatura di ascetica sistematica per collocarvi la santità di Domenico Savio e di conseguenza l'ascetica pedagogica di don Bosco» (p. 76). Di questo autore sono sistematicamente presenti tutte le traduzioni pubblicate da Marietti (cf *Appendice LXV, Catalogo*, nn. 353-361, p. 285); i testi, poi, sono così annotati con postille autografe che sarebbe possibile ricavarne una monografia postuma del Caviglia sul pensiero ascetico del padre Oratoriano. È un sussidio eccellente per meglio interpretare le numerose citazioni del Faber contenute negli scritti del Nostro, specie quelle dell'apparato critico della *Vita di Savio Domenico*. A dire il vero, allo stato attuale delle ricerche (che sono modeste) pare doversi affermare che le due personalità, «pur ricche di sorprendenti somiglianze e affinità culturali e spirituali, non abbiano nessuna relazione reciproca, né sul piano epistolare, né su quello (almeno per quanto riguarda don Bosco) dell'eventuale utilizzazione delle pubblicazioni del Faber» (pp. 77-78). L'ascendenza faberiana nel pensiero del Caviglia, pertanto, è da attribuirsi unicamente alla scelta del nostro studioso di don Bosco, dovuta al fatto che egli è andato scoprendo nelle opere dell'Oratoriano una eccezionale consonanza ed, inoltre, il quadro sistematico dell'ascetica salesiana. Afferma il Caviglia: «tra i tanti autori, quello che praticamente ho

trovato più prossimo e parallelo a don Bosco, è il suo coevo P. Faber, informato, come S. Francesco di Sales e don Bosco, allo spirito di S. Filippo Neri» (*cit.* a p. 79). Per il Caviglia, il Faber, che chiama «il carissimo (per me salesianissimo)», che riunisce in sé Filippo Neri e S. Alfonso, non poteva sintetizzare meglio lo spirito salesiano.

Questi e molti altri risultati ancora, dovuti al metodo storiografico seguito dal Semeraro e da noi illustrato, rinviano alle numerose pagine delle *Appendici*, sopra elencate, che hanno reso possibile il conseguimento dei risultati stessi. Ma lo studio della biblioteca del Caviglia si mostrò un compito arduo per il nostro A., trovatosi nella necessità di raccogliere dai quattro venti le sparse membra di essa, in seguito alla decisione presa dall'allora Rettor Maggiore dei salesiani, don Pietro Ricaldone, di dividere la biblioteca e tutta la documentazione del Caviglia fra le varie case salesiane, meglio in grado di valorizzare tanto materiale documentario e librario. Il Semeraro lapidariamente, ma in modo chiaramente significativo, presenta il fatto: «All'esigenza di salvaguardare il saggio criterio archivistico della 'provenienza', si preferì piuttosto il criterio della fruizione immediata ed utilitaristica» (p. 91). Ma la decisione, già di per sé deleteria, sarebbe stata, purtroppo, causa di ulteriori danni; infatti, i trasferimenti del materiale di prima destinazione ad una successiva, in seguito a cambio di sede o di profonda ristrutturazione o dell'indirizzo diverso della casa stessa, in cui era stato fatto confluire inizialmente parte del patrimonio in questione, contribuirono, spesso irrimediabilmente, alla dispersione e, fors'anche, alla perdita di parte del patrimonio librario stesso. È così spiegato il lungo e faticoso ventennio impiegato dall'A. per il ricupero di esso: le *Appendici* lo comprovano.

Il risultato conseguito dall'opera del Semeraro dal punto di vista archivistico ed euristico, veicolato in una tipografia impeccabile, è notevole. Vi si leggono in modo mirabile integrate le più recenti acquisizioni dell'archivistica e della biblioteconomia. Si distingue per il vasto uso delle fonti archivistiche e librarie, per la correttezza della metodologia con cui esse vengono accostate e utilizzate, per la straordinaria ricchezza e qualità d'informazioni tratte criticamente da esse, dopo d'averle individuate e consultate.

A conclusione, prescindendo di proposito dalla complessa figura di don A. Caviglia, ma prendendo in considerazione unicamente la presente opera, come da noi presentata, riteniamo inopportuno l'averla inserita nella Collana sopra indicata. Impianto tecnico-scientifico, criteri e obiettivi dell'opera la rinviano, infatti, a destinatari specializzati e non al grande pubblico. Non intendiamo con ciò sminuire il valore della incipiente Collana dell'editrice SEI, ma solo affermare che tale Collana si rivolge a destinatari diversi.

OTTORINO PASQUATO

AA. VV., [compilador BIOD CASTILLO Raúl] *100 años de los Salesianos*. Los Teques (Venezuela) 1994, 304 p. [en «Anthropos-Venezuela» Año XV - 2 (juliodiciembre 1994) - 29].

En la contraportada, la revista al mismo tiempo que se identifica como «Publicación semestral del Instituto Superior Salesiano de Filosofía y Educación», clarifica que «con motivo de cumplirse 100 años de la llegada de los Salesianos a Venezuela (1894-1994), en este *Número Extraordinario* [...] se ha recogido parte de la historia documental de los inicios de esta Congregación en el país [Parte I<sup>a</sup>]. Igualmente se

ofrecen [Parte IIª] los discursos pronunciados en la Apertura de este centenario». La fecha centenaria es -en sentir del presentador-compiler- «momento oportuno para mirar al pasado[...] Una Institución que olvida su pasado pierde su identidad [...] El objetivo que se desea es ofrecer a las jóvenes generaciones salesianas la posibilidad de acceder a algunas de las fuentes donde puedan beber de nuestra memoria salesiana», ya que «la historia, a partir de sus testimonios, nos debe permitir reconstruir el pasado, comprender el presente y proyectar el futuro» (pp. 7-8).

Estos «testimonios» literarios y operativos son el amplio contenido de la Parte Iª -*Fuentes para la historia de la Congregación Salesiana en Venezuela* (pp. 9-188)-, subdividida en cuatro capítulos: El 1º capítulo -con el expresivo título *Precursores de la obra salesiana en Venezuela*- recoge la correspondencia epistolar habida entre don Bosco, don Rúa y: 1) el p. Jesús M. Jáuregui, 2) el p. Ricardo Arteaga, 3) el p. Víctor J. Arocha, 4) mons. Crispulo Uzcátegui, -quienes «actuando cada uno por su lado, pueden considerarse los precursores de la salesianidad venezolana» (p. 214)-; sin olvidar a mons. Juan Bautista Castro, sucesor del anterior en el arzobispado de Caracas y «gran admirador de don Bosco y la Obra Salesiana» (pp. 14-18, 152-153). El 2º capítulo elenca los 34 artículos, publicados en el *Bollettino [Boletín] Salesiano*, -tanto español como italiano-, sobre Venezuela durante «la última década [18901899...] La investigación ha arrojado resultados sumamente interesantes y en parte desconocidos» sobre las gestiones, viajes y primeras presencias salesianas. El capítulo 3º amplía y concreta este conocimiento de los orígenes, reproduciendo cuanto el historiador salesiano Eugenio CERIA ha escrito en sus *Annali della Società Salesiana*, -(4 vol. Torino, SEI 1941, 1943, 1945, 1951)-, sobre los inicios y desarrollo de la obra salesiana en Venezuela, de la que afirma: «En ninguna otra de las Repúblicas Suramericanas la llegada de los Salesianos fue precedida de una expectativa tan larga y amplia» (II, p. 513).

Casi como un apéndice, -por cierto, muy significativo-, cierra esta parte el breve capítulo 4º con la historia de *El primer Santuario a María Auxiliadora en Venezuela*, escrita por Lucas Guillermo CASTILLO LARA. Aquí entra en escena la familia Castillo: don Manuel Castillo Arteaga, ingeniero e insigne Cooperador Salesiano, erige el 31 de enero de 1896 en su caserío de Guripa la capilla, dedicada a María Auxiliadora, que su hijo, Lucas Guillermo Castillo Hernández, reconstruye y bendice como santuario en junio de 1955.

El cuerpo de la Parte IIª, -*Discursos en la Apertura del Año centenario* (pp. 199304), rememoración de los albores de la salesianidad venezolana-, lo compone prácticamente las intervenciones de dos nietos y un biznieto de don Manuel Castillo. *Don Bosco se hizo venezolano*, discurso pronunciado en el Congreso de la República por el salesiano cardenal Rosalio José Castillo Lara. A su sombra las breves palabras de *Acción de gracias*, -dichas por el Inspector-provincial salesiano José A. Divassón-, seguidas de las pronunciadas en la Ofrenda Floral ante el Panteón del Libertador por Carlos A. Moros Gherzi, para el que «*La mejor ofrenda que se le puede dar es la que ustedes hoy le entregan, el producto de sus luchas y sacrificios en pro de la formación del ciudadano de este país*» (pp. 207-208).

Como expresión de las conmemoraciones centenarias, celebradas no solo en la capital sino en diversos Estados del país, reporta los discursos pronunciados: en la Asamblea Legislativa del Estado Carabobo, -*Don Bosco en Valencia*, por José Luis Bonnemaísón-; y en la del Estado Miranda -*Desde la memoria del pasado 100 años de presencia salesiana en Venezuela*- por el padre salesiano Raúl Biord Castillo, quien tras destacar la labor de los Cooperadores en «preparar el camino y recibir a

los salesianos», describe al detalle la vitalidad de la presencia salesiana en Los Teques y en todo el Estado Miranda.

Merece mención aparte el discurso, *-La raigambre salesiana en Venezuela-Cien años de la primera siembra* (pp. 209-273)-, pronunciado en la Academia Nacional de la Historia por el académico, «antiguo alumno salesiano» según propia confesión, Lucas Guillermo Castillo Lara. Amplia y acabada exposición de «una de las tareas educativas más eminentes, que se han cumplido en este país [...] y su sólido arraigo a esta tierra y a sus hombres». Se percibe en el autor su oficio de historiador no sólo en el manejo del material documental salesiano ya descrito, sino en la búsqueda de fuentes inéditas del Archivo Secreto Vaticano, que ofrecen la imprescindible mediación del Delegado Apostólico de la Santa Sede en Venezuela, mons. Julio Tonti, entre don Rúa y el gobierno. Este, para la primera fundación, cedía «una Escuela de Artes y Oficios» ya existente en Caracas. Ambienta al detalle el arribo de los salesianos en su entorno político-social, educativo-cultural, religioso-salesiano. Deleita y se deleita describiendo su instalación y el desarrollo, hasta 1910, en la capital y en Valencia, para concluir que «estas dos semillas salesianas [...] extendieron sus ramazones para cobijar a una juventud ayuna de voces cristianas. Comenzaron a granar frutos y la obra se expandió y multiplicó por toda Venezuela». El discurso ha sido publicado en la «Biblioteca de la Academia Nacional de la Historia - Serie Estudios, Monografías y Ensayos», vol. 167. Caracas 1995, 124 p.

Baste la enumeración del contenido de este *Número Extraordinario* de la revista «Anthropos-Venezuela» para comprender que no se trata del «libro efemérides», también en proyecto (p. 7). Gran idea la de desterrar «parte de la historia documental de los inicios», material que ha servido de base científica a los actos conmemorativos de Apertura. Reconoce el compilador que este «primer trabajo [...] no pretende ser exhaustivo [...] Logrará su objetivo si otros se animan a continuar la investigación recién iniciada» (pp. 7-8). Animo, porque habéis emprendido el camino justo.

J. BORREGO